Schema

A 500 anni dalla riforma protestante

Ripensare le nostre origini

1. L’evento di Lund e le parole del Papa
2. Questo è nuovamente tempo di riforma e di misericordia
3. Elemento comuni di Girolamo e Lutero

* La scoperta della misericordia di Cristo
* L’amore alla croce del Signore
* Ardentissimo desiderio di riformare la Chiesa
* L’importanza della fede
* La misericordia ci fa essere misericordiosi
* L’amore alla parola di Dio
* La rivalutazione del battesimo e del sacerdozio universale
* L’insegnamento catechistico

1. Elementi divergenti

* L’interpretazione del rapporto fede-opere
* La fedeltà alla gerarchia
* L’apprezzamento della vita religiosa
* La valutazione della tradizione e delle pratiche di pietà

1. Luci ed ombre nella nostra partecipazione alla riforma

* La nostra orazione
* Omobono degli Asperti
* Fra Gerolamo Molfetta
* Giberti
* Gli eventi del 1536
* Il processo Soranzo

1. Conclusioni ecumeniche

Il 31 ottobre ed il 1 novembre 2016 si è compiuto lo storico viaggio del Papa Francesco in Svezia, un viaggio carico di significati e di valori, che invita anche noi come Congregazione somasca, a ripensare alle nostre origini ed alle motivazioni che hanno fatto nascere nella Chiesa la nostra Congregazione somasca.

A Lund il Papa ha partecipato ad una celebrazione ecumenica congiunta per l’avvio della celebrazione del Giubileo della riforma di Lutero, che cadrà nel 2017. Infatti il 31 ottobre 1517 è il giorno che simbolicamente richiama la nascita della Riforma, quando il monaco agostiniano affisse secondo la tradizione le sue 95 tesi sul portale della chiesa del castello di Wittemberg in Germania. Alla base di questo suo primo strappo con la Chiesa c’era la critica al commercio delle indulgenze, favorito ed appaltato dalla Curia romana: ai fedeli veniva assicurata per i vivi, ma soprattutto per i defunti, grazie ad un versamento di denaro la liberazione dalle pene temporali dovute ai peccati già confessati. Lutero vedeva in questo ed a ragione un mercanteggiamento della grazia di Dio, l’idea che fosse possibile comprarsi la salvezza, e per di più a buon mercato.

Il Papa è andato a Lund in Svezia perché qui settanta anni fa fondata la federazione luterana mondiale che riunisce la maggior parte delle Chiese luterane, ma anche per ricordare il dialogo avviato cinquanta anni fa subito dopo il Concilio, che ha portato alla dichiarazione congiunta sulla giustificazione, che ha sanato il dissidio tra fede ed opere, legittimando alla luce della parola di Dio due diverse sensibilità. Su questo tema fondamentale c’è oggi un consenso tra le due Chiese.

La visita del Papa fa seguito perciò al documento che Chiesa cattolica e luterana hanno stilato insieme, tre anni fa, dal titolo “Dal conflitto alla Comunione” per poter celebrare insieme i 500 anni dalla Riforma. In sostanza questo testo ci invita a crescere nell’amore e nel rispetto reciproco, senza scavare altre trincee. Il passato non si può certo modificare, ma si deve leggere con una nuova sensibilità: non festeggiare la separazione, ma sperimentare il dolore per i fallimenti, le trasgressioni; confessare davanti a Cristo che siamo colpevoli, cattolici e luterani, di avere infranto l’unità della Chiesa. Apparteniamo allo stesso ed unico Corpo di Cristo.

Papa Francesco a Lund durante il momento di preghiera nella cattedrale luterana ha valorizzato l’esperienza spirituale di Lutero, segno che la domanda religiosa del riformatore protestante è più forte e più importante della lacerazione che si è creata dentro la storia e che è ancora una ferita aperta. Tra l’altro ha detto: «L’esperienza spirituale di Martin Lutero ci interpella e ci ricorda che non possiamo fare nulla senza Dio». «Come posso avere un Dio misericordioso?»: questa è la domanda che costantemente tormentava Lutero. In effetti, la questione del giusto rapporto con Dio è la questione decisiva della vita. Come è noto, Lutero ha scoperto questo Dio misericordioso nella Buona Novella di Gesù Cristo incarnato, morto e risorto. Con il concetto di «solo per grazia divina», ci viene ricordato che Dio ha sempre l’iniziativa e che precede qualsiasi risposta umana, nel momento stesso in cui cerca di suscitare tale risposta. La dottrina della giustificazione, quindi, esprime l’essenza dell’esistenza umana di fronte a Dio. Con questo Papa Francesco ci invita a guardare in modo diverso a Lutero e al movimento riformatore, non come nemici della fede, ma come fratelli che ci sfidano a riscoprire che l’iniziativa è sempre di Dio, è lui che ci precede sempre come spesso Papa Bergoglio ci ricorda.

Siamo invitati alla comprensione reciproca: le due parti ritenevano nel Cinquecento allora che fosse in gioco la salvezza e difendevano concezioni teologiche che pensavano di non dover e poter abbandonare… gli uni e gli altri seguivano la propria coscienza con la ferma convinzione che ci fosse qualcosa di necessario per la vita di amore con Dio.

Occorre in sostanza adottare oggi un nuovo metodo, partendo da ciò che unisce: ad es. la fede che produce opere di bene; è necessario intraprendere una ricerca storica comune ed attivare un reciproco perdono: il primo intento di Lutero era di riformare, non di dividere la Chiesa. Infine la globalizzazione e secolarizzazione hanno colpito tutte le Chiese, sfumato le differenze e le distanze: l’ostinazione del passato è caduta nell’oblio. Non dimentichiamo poi che il Concilio ecumenico II ha ripreso alcune proposte della Riforma: centralità della Scrittura, liturgia in lingua volgare, continua riforma e purificazione della Chiesa.

Ci sono pertanto dei temi, racchiusi in una parola, che ritornano nella storia della Chiesa e che ci riportano in qualche modo al clima spirituale del 500. Queste parole sono oggi riforma della Chiesa, un tema legato agli sviluppi del Concilio Vaticano II, fatto proprio da tutti i Papi che lo hanno attuato e sono venuti dopo, ed in modo specifico ed energico da papa Francesco. Ed un’altra parola è misericordia, l’appello all’amore eterno e senza pentimento del Padre celeste verso di noi peccatori: abbiamo appena concluso l’anno giubilare della misericordia.

Ebbene queste due realtà, riforma e misericordia, questi due sentimenti cristiani erano sentiti in modo fortissimo dai cristiani del primo Cinquecento, ai quali appartengono sia il monaco agostiniano tedesco Lutero sia il nostro veneziano Girolamo Emiliani.

Dobbiamo riconoscere con onestà ed amore anche in Lutero questo sincero desiderio di riforma, desiderio comune di fervorosi laici e religiosi del popolo di Dio; la divisione è stata storicamente perpetrata più da uomini di potere e da interessi economici sia dalla parte protestante che dalla parte cattolica.

In modo semplice e discorsivo cercherò di mettere in luce alcuni elementi comuni a Lutero ed a Girolamo Miani, ben consapevole delle divergenze a cui accennerò più avanti.

**La misericordia per la croce del Signore ed il desiderio di riforma**

Ricordo ancora le parole del Papa Francesco “La contesa di Martin Lutero con Dio guidò e determinò tutta la sua vita. Fu costantemente assillato dalla domanda: - Come posso avere un Dio misericordioso? - E trovò quel Dio misericordioso nel Vangelo di Gesù Cristo. - Nel Cristo Crocifisso si trovano la vera teologia e la conoscenza di Cristo -”. Solo in Cristo Crocifisso, solo per grazia divina Lutero si sentì liberato dal peccato, dalla morte e dalla dannazione, riempito di misericordia, vita e salvezza e comprese che la giustizia di Dio non è una giustizia castigante e condannante, ma la giustizia che accoglie e rende giusto il peccatore.

La misericordia di Dio e la croce di Gesù sono anche al centro dell’esperienza spirituale di San Girolamo Miani. Possiamo dire che tutto il suo cammino spirituale comincia (piangea, posto ai piedi del Crocifisso) e termina con la Croce del Signore (seguite la via del Crocifisso) (An.) Gesù crocifisso è la nostra insegna, sotto la quale bisogna militare, armati di viva fede, speranza certa e carità ardentissima (Instruttione pag.4). Gesù Crocifisso è per così dire la forma mentis che ci è stata infusa nel battesimo come rinunzia al demonio, santità dell’anima, promessa del paradiso, è una realtà che dobbiamo avere sempre dinnanzi agli occhi (Instr. pag. 9). Gesù crocifisso è infine il calco della nostra vita, il modello dentro il quale veniamo per così dire fusi, scudo contro il maligno, assimilazione a Cristo: porteremo, vivremo e moriremo in croce con Cristo, risusciteremo e saremo gloriosi con Lui (Instr. pag.12)

La scoperta dei Gesù crocifisso e misericordioso suscita per Girolamo. come era già avvenuto qualche anno prima per Lutero, l’ardentissima sete della riforma: il punto di arrivo è la *santità della Chiesa*, da attualizzare sempre. E’ per Girolamo la santità della Chiesa degli inizi, la Chiesa della Resurrezione e della Pentecoste, realizzata oggi nel nostro tempo e nella nostra vita. Egli con i suoi compagni ed i suoi putti cerca di formare delle comunità evangeliche all’interno degli ospedali e delle sue opere. Agli occhi degli amici egli appare come il cristiano riformato secondo il santo Vangelo.

**La riforma si attua riscoprendo l’importanza della fede.**

L'idea che l'essere umano possa guadagnarsi dei meriti davanti a Dio è messa in discussione dalle 95 Tesi di Lutero, che cominciano a circolare intorno al 31 Ottobre 1517. Lutero è spinto a questo passo dalla vendita delle indulgenze proclamate per l'investitura di Alberto di Brandeburgo ad Arcivescovo di Magonza. Alberto ha ricevuto da Papa Leone X il permesso di venderle in Germania per rifarsi del denaro sborsato per la carica. Denaro che il Papa spende a Roma, per la costruzione della basilica di S. Pietro. Ma in che cosa consiste la confutazione di Lutero? In base alla teologia della salvezza formulata dall'apostolo Paolo, che è riassunta in un passo celebre della Lettera ai Romani (Rm 1, 16: "Il giusto vivrà per fede"), Lutero nega la possibilità che l'essere umano possa far valere le sue opere per ottenere la salvezza. Afferma, invece che la condizione essenziale è la fede dell'essere umano in Dio; la fede è sufficiente per ottenere la salvezza. Per mezzo della sola fede l'uomo si salva: questo concetto è espresso con le parole latine **sola fides**. La fede, dal canto suo, è un dono che Dio fa all'essere umano, mosso soltanto dalla Sua grazia, cioè dal Suo amore **(sola gratia)**. Il contatto tra essere umano e Dio passa attraverso un solo Mediatore: Gesù Cristo **(solus Christus)** e attraverso un solo canale che permette di conoscere l'operato di Dio nella storia e di capire che cosa si aspetti dall'uomo **(sola Scriptura)**. Sola gratia, sola fides, solus Christus, sola Scriptura sono le quattro pietre angolari sulle quali secondo Lutero e poi secondo la Riforma devono essere ricostruite la vita Cristiana e la teologia. La Vergine Maria rimane come modello del credente per la sua fede. Tutto questo ha delle conseguenze: viene eliminato il culto dei santi e della Madonna, perché l'unico Mediatore è Cristo.

Il tema della fede fa da sfondo a tutti gli scritti di Girolamo, ma la lettera più importante, specifica su questa virtù teologale, è quella indirizzata a P. Agostino Barili ed a tutta la Compagnia, scritta il 21 luglio del 1535 dal monastero della Trinità a Venezia. Il Santo affronta il problema della sua assenza momentanea dalla Lombardia, le pressioni per il suo ritorno, la fragilità e la sofferenza dei Servi dei Poveri per difficoltà interne ed emarginazione esterna, e presenta la sua certezza di un “loco di pace”, di una stabilità spirituale e giuridica per i Servi dei Poveri.

La parola fede torna ben 10 volte in questa lettera; su un totale di 11 casi. La luce della fede segna tutto il cammino di Girolamo; egli ha questa persuasione che tutto l’edificio della Compagnia non può avanzare di un solo passo senza la fede. Fede, grazia, Cristo e le Scritture sono presenti in questa lettera

In questa lettera il santo ha chiara autocoscienza essere il fondatore della Compagnia, si definisce Padre e si rivolge a dei fratelli ed a dei figli nel clima spirituale che richiama la comunione trinitaria: Girolamo conforta nell’amore di Cristo, nell’osservanza dei comandamenti. Egli ha mostrato l’amore di Dio con fatti e con parole talmente che il Signore si è glorificato nei Servi dei Poveri per suo mezzo.

Girolamo affronta subito il problema: gli scrivono che la Compagnia senza la presenza di Girolamo in Lombardia rischia lo sfascio, ma Girolamo corregge la prospettiva: se abbiamo fede, sappiamo che il fine della nostra vita è Dio, fonte di ogni bene, e che dobbiamo confidare solo in Lui e non in altri, come diciamo nella nostra orazione. La sua assenza va letta in questa prospettiva: Dio l’ha voluta per far crescere la fede in Lui, fede necessaria perché Cristo faccia miracoli, e per esaudire la loro orazione santa, perché Egli vuole servirsi di loro poveri, tribolati, afflitti, affaticati, disprezzati ed abbandonati fisicamente dal loro povero e tanto amato padre.

Non possiamo certamente sapere perché Dio agisca così e metta alla prova sia i singoli che tutta la Compagnia. Siamo di fronte al silenzio di Dio che può essere solo illuminato dalla Scrittura, dalla fede che si nutre della parola di Dio e si sviluppa e cresce nei momenti di difficoltà.

Ed ecco il primo motivo per cui Dio permette la sofferenza. Nella prova, Dio si rivela padre, se perseveriamo nelle sue vie… ha fatto così con tutti i suoi amici … infine li ha fatti santi. C’è un crescendo: figli nel battesimo, amici nella sequela, santi nella assimilazione alla morte e resurrezione di Gesù. Girolamo fa riferimento ad alcuni testi biblici, in particolare alla lettera agli Ebrei (cap. XI e XII), ed alla fede perseverante dei Patriarchi, testimonianza per noi.

C’è un secondo motivo: Dio opera soltanto in coloro che ripongono in Lui solo tutta la loro fede e la loro speranza; li riempie di carità e fa cose grandi in loro. E’ un pensiero centrale nelle lettere: Dio opera, Cristo opera, la comunità opera, i singoli devono chiedere a Dio la grazia di operare: così ha agito in Maria, esaltando gli umili; così farà nei Servi dei Poveri. E’ la spiritualità del Magnificat.

Di fronte alla situazione attuale (assenza di Girolamo, difficoltà di mezzi economici, ecc.) un aut-aut: o mancare di fede e tornare alle cose del mondo o stare forti nella fede ed accettare la prova. Il primo protagonista dell’operare non è l’uomo, è Dio che si serve dei poveri e degli umili. Dio non conosce sconfitta. Occorre stare con Cristo, forti nella fede, fino a quando Dio ci libera dalla prova e ci dà gioia e pace.

Terza considerazione di Girolamo: nella prova Dio ci libera dalle scorie e ci fa crescere. La fede gettata nelle tribolazioni è come l’oro gettato nel fuoco per essere purificato e crescere di valore. E’ un’immagine biblica che ritorna più volte nella Scrittura, sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento

Per chi sta forte nella fede e saldo nelle tribolazioni la prova è comunque temporanea, perché Dio dà un suo conforto e il cento per uno di quello che si lascia per amor di Cristo in questo mondo e dona nell’altro mondo la vita eterna.

L’azione di Dio in chi ha fede si manifesta in tutta la storia della salvezza: nel tempo dei Patriarchi e di Israele, nel tempo di Gesù, nel tempo della Chiesa, nel tempo della Compagnia dei Servi dei Poveri.

La fede del popolo di Israele che passa dalla schiavitù alla libertà è modello paradigmatico per la Chiesa e per ogni comunità: l’esodo è l’evento tipico della salvezza, icona dell’agire di Dio con il suo popolo, mistero che si attua permanentemente nella storia, in Israele, in Gesù, nell’oggi della Chiesa e della Compagnia. Prima tante tribolazioni in terra d’Egitto, poi la liberazione con molti miracoli, quindi il nutrimento della manna nel deserto, luogo di tentazione, infine la terra promessa.

La fede fu necessaria anche al tempo di Gesù: il Signore Gesù vuol far crescere i suoi discepoli nella fede (Gv. 14,1ss), senza fede Cristo non può fare molti miracoli (Mt. 6,5), Gesù comunica la sua gloria, che è quella del Padre, ai suoi discepoli che credono in Lui (Gv. 17,22).

Vivere di fede è costitutivo dell’essere della Chiesa e della Compagnia dei Servi dei Poveri: il modello di fede rimane sempre Maria. Anche in Girolamo Dio ha fatto cose grandi e le farà nei Servi dei poveri se avranno fede e riporranno tutta la loro speranza in Lui solo.

Girolamo ne è sicurissimo: Dio dona, dopo le prove superate nella fede, pace e serenità alla Compagnia, perché essa ha in questo mondo il suo “loco di pace”, la sua stabilità spirituale. Come possano coesistere e susseguirsi nella vita di fede tribolazione e pace lo può capire solo chi vive lo spirito autentico della Compagnia.

La fede coinvolge anche la vita organizzativa della Compagnia: i responsabili devono amare i «loci» che servono, averne più cura che mai e non guardare a pena alcuna per mantenere tutti nella via di Dio. Le informazioni devono circolare dalle varie opere ai responsabili e viceversa.

La Compagnia deve avere fiducia in quelli scelti per un particolare incarico. Il “loco di pace” va indicato ai nostri giovani che abbiano seria intenzione di entrare nella Compagnia e di osservare le nostre buone usanze, perché quando Dio manda un’occasione vocazionale non bisogna perderla. Tuttavia i giovani che vogliono entrare nel “loco di pace” devono fidarsi del Signore ed essere disposti a «voler patir» e tutti gli altri devono stare forte nella via di Dio, che è amore ed umiltà con la devozione.

Il compito dell’autorità è confortare tutti nel Signore e fare di tutto per mantenere la Compagnia nella pace. I responsabili devono vigilare, anche con provvedimenti severi, perché la Compagnia non prenda “qualche mala usanza” ed accordarsi nel governo e sulle decisioni concrete, fino a che Dio non mostra altro.

Nella sua fede Girolamo afferma con sicurezza che il sostegno e il vero fondamento della Compagnia è Cristo, non la sua persona. Perciò la sua «partita» (lontananza o morte) può essere di grande onore di Dio e beneficio della Compagnia, « se El (Gesù) non manca». Da noi, dalla nostra fede dipende il tutto, perché Dio non mancherà.

Girolamo riconferma quanto aveva detto in una lettera precedente: «Vero è che io non son niente… se la Compagnia starà con Cristo, si avrà l’intento, altrimenti tutto è perduto» .

**La fede e la misericordia ci fanno essere misericordiosi**

La necessità di essere misericordiosi, di compiere opere di misericordia è profondamente sentita da Lutero:

“La fede è un’opera divina che ci trasforma e ci fa nascere di nuovo da Dio… Essa uccide il vecchio Adamo, trasforma noi uomini completamente nel cuore, nell’animo, nel sentire e in tutte le energie, e reca con sé lo Spirito Santo. Oh la fede è cosa viva, attiva, operante, potente, per cui è impossibile che non operi continuamente il bene…. Perciò l’uomo diviene volenteroso, senza costrizione e lieto nel fare del bene, a ognuno, nel servire ognuno, nel sopportare ogni cosa nell’amore e nella lode di Dio che ha manifestato in lui tale grazia.. (Prefazione alla Lettera ai Romani). In sintesi la fede accolta e vissuta ti porta ad un sollecito e gioioso servizio di amore, a farti servo come Cristo stesso.

Certamente anche Girolamo è ben consapevole del primato della grazia e la sua convinzione come per Lutero si può riassumere nella espressione paolina: “Siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha predisposto per noi perché le praticassimo (Ef.2,9) “Grazia di operare mi sembra una felicissima espressione coniata da Girolamo per indicare quanto di divino e di umano vi è nell’agire dell’uomo mosso ed illuminato da Dio. Grazia di operare sono la parola e l’azione concessa a chi è umile, dettate dal fuoco dello Spirito a chi prega e ripone la sua fiducia nel Signore. Sono un aspetto essenziale della vita cristiana. Una fede umile, dono di Dio, si deve accompagnare di necessità ad opere egualmente umili, volte al servizio dei fratelli. Servite i poveri è la sintesi del testamento di Girolamo: Le prime tre indicazioni: seguire, il crocifisso, disprezzare il mondo, amarsi l’un altro, sono finalizzate al servizio gioioso dei poveri.

**L’amore alla parola di Dio**

L’amore e lo studio della parola di Dio sono continuamente riaffermati da Lutero: egli è per altro dottore oltre che in teologia in Sacra Scrittura ed i suoi primi studi riguardano i commenti all’epistola ai Romani ed ai Galati dell’apostolo Paolo. Per Lutero la Sacra Scrittura è la norma suprema di adesione alla fede, di formazione della propria coscienza, di comportamento religioso. Egli tradusse dai testi originari tutta la Bibbia (1521-22) avvicinando il popolo tedesco alla Bibbia e creando un capolavoro letterario.

Una assimilazione profonda della Sacra Scrittura, letta nel latino della Vulgata, interiorizzata e mandata a memoria fino a diventare sostanza del pensiero e del linguaggio è presente in Girolamo Emiliani. Il suo modo di scrivere è tessuto di continue allusioni bibliche ed il suo ideale di comunicazione è quello di parlare viva voce parole di vita, di confermare e di confortare nell’amore di Cristo, di mostrare con fatti e con parole la bellezza del Vangelo.

**L’importanza del Battesimo e del sacerdozio universale dei fedeli**

Il battesimo è il sacramento più importante per Lutero. È il sacramento che fa sì che tutti i cristiani siano sacerdoti. Solo per ragioni pratiche il ministro è scelto dalla comunità, perché eserciti per essa un compito particolare, proclami la parola di Dio e la redenzione per mezzo di Gesù Cristo, senza alcun merito da parte dell’uomo. Lutero ammette anche il battesimo dei bambini, la cui fede, ancora iniziale e dormiente, dovrà essere risvegliata dalla comunità dei credenti.

Girolamo nella sua scuola di San Rocco insegnava “come per fede in Christo e per imitazione della sua santa vita, l’huomo si faccia, habitacolo dello Spirito Santo, figliolo ed erede di Dio”.

Girolamo promuove poi attivamente tra i laici cristiani una fervorosa riforma della propria vita cristiana (era il suo intento) e li stimola alle opere di cairtà. Raccoglie in sante congregazioni più di trecento persone e non si stanca di richiamare i suoi collaboratori laici all’amore di Dio e del prossimo ed a confermarsi nelle opere di Cristo.

**L’insegnamento catechistico**

Nel constatare l’ignoranza del popolo in fatto di fede Lutero ritenne che occorreva fare tutto il possibile perche il popolo, i piccoli in particolare fossero istruiti sulle verità religiose. Egli stesso con la cerchia dei suoi primi collaboratori, produsse una serie di catechismi per i piccoli, per le scuole, per le comunità.

Nel 1529 scrisse interamente di suo pugno il Piccolo Catechismo destinato ai bambini ed il Grande Catechismo per gli adulti.

La preoccupazione di dare un’istruzione religiosa ai piccoli ed ai contadini spinse anche Girolamo a farsi catechista, a compilare lui stesso degli appunti, a servirsi di catechismi in circolazione. Uno di questi, pubblicato a Venezia nel 1525 era di origini luterane, ma venne ripreso e riadattato, soprattutto per la spiegazione dei 10 comandamenti: il tutto, se accogliamo la testimonianza di P. Novelli nei processi di beatificazione, fu assemblato e pubblicato da P. Reginaldo Nerli. Girolamo divenne anche con i suoi ragazzi catechista dei contadini, ammaestrandoli nella vita Cristiana.

**Punti divergenti**

Alcune conseguenze dottrinali, dedotte dai luterani e dai riformati e non accettate dalla Chiesa cattolica, derivano dal fatto che, se l'essere umano si salva per la sola fede che gli viene data da Dio per amore, allora l'essere umano non può "conquistare" la fede né acquisire dei meriti davanti a Dio e la Chiesa non può "ridistribuire" i meriti dei santi tra i fedeli "comuni". Queste due conseguenze portano, a loro volta, alla dissoluzione dell'intero sistema formato dalle indulgenze e a respingere l'ipotesi dell'esistenza del purgatorio di cui, per inciso, non c'è traccia diretta nella Bibbia.

I protestanti con Lutero distinguevano dalla fides historica (fides quae) la fides fiducialis, cioè la convinzione assoluta della propria giustificazione e di conseguenza della propria predestinazione, fede che è condizione sufficiente e necessaria per arrivare alla giustizia. Parevano togliere ogni valore alla cooperazione umana, alla fides que per caritatem operatur e ad ogni opera meritoria e finivano per eliminare tutte le mediazioni volute da Cristo e viventi nella tradizione cattolica, rappresentate dalla gerarchia ecclesiastica, dalla vita monacale e religiosa, dai sette sacramenti, dalle pratiche popolari di pietà rappresentate dal culto della madonna e dei santi.

Girolamo condanna decisamente una fede superba e presuntuosa non accompagnata da una adeguato comportamento cristiano, dalla grazia di operare (4 lettera). Le opere sono quindi un aspetto essenziale della vita cristiana ed hanno contrariamente a quanto riteneva Lutero, il loro merito, il loro guadagno.

Conosciamo da tutte le fonti del Santo quale venerazione ed obbedienza egli avesse per la gerarchia ecclesiastica, per i vescovi, per i sacerdoti che lavoravano nella Compagnia, per il suo direttore spirituale Mons. Gianpietro Carafa. Nella prospettiva di un rinnovamento della vita cattolica si spiega anche l’insistenza di Girolamo per le pratiche di pietà, per le buone devozioni, per le nostre buone usanze cristiane, per la nostra orazione, per la pratica del sacramento dell’Eucaristia e della Confessione.

Altissima è la stima che Girolamo ha per i religiosi. Nessuno più di lui amava e serviva i servi del Signore di qualunque condizione fossero. Sappiamo purtroppo che Lutero ha svolto invece una critica radicale alla consacrazione religiosa. Per lui i voti non si fondano sulla parola di Dio, non c’è distinzione nel Vangelo tra comandamenti e consigli, tra lo stato di imperfezione del popolo e lo stato di perfezione dei religiosi. La vita religiosa per Lutero pone la sua fiducia nelle opere e non nel Vangelo, anzi è contro il Vangelo, contro la libertà del credente (la coscienza vale più del voto). La vita religiosa turba il popolo cristiano, svaluta il matrimonio, colpevolizza il possesso dei beni, ecc. Nonostante la chiarezza delle sue idee, il luteranesimo trovò in questo campo una certa resistenza e si rinnovarono nel corso della storia cenobi e fraternità.

**Conclusioni**

Il papa ci ricorda l’impegno del Concilio manifestato nel decreto Unitatis redintegratio. La nostra fratellanza cristiana è basata sul battesimo e sull’unica fede in Cristo, crocifisso e risorto. Avere lo stesso battesimo significa confessare che il Verbo si è fatto carne ed è morto e risorto per noi: questo ci salva dal pelagianesimo e dalla gnosi. Il cammino si compie a piccoli passi: con un comune studio teologico, con la preghiera fatta insieme, con le opere di carità condivise, con la sequela di Gesù, con il martirio che coinvolge tutte le confessioni cristiane, testimonianza dell’unità dei battezzati.

Il papa, successore di Pietro, ci ricorda che la Chiesa vive di perdono, della misericordia del Signore e non ha altra forza che la croce. Del resto Pietro stesso è il prototipo del peccatore perdonato, e Francesco, suo successore mette in guardia dalla ricerca della gloria terrena e dalla mondanità spirituale, cancro della Chiesa. Se in essa qualcuno coltiva la fame di dominio e di affermazione di sé crede che la Chiesa sia una realtà umana autosufficiente, dove tutto si può svolgere secondo logiche di ambizione e di potere.

Per questo possiamo anche noi accogliere quello che di positivo vi è stato nella riforma, celebrarne la ricorrenza (il giubileo), rinnovare il nostro amore a Cristo Crocifisso, ai poveri, al vangelo.

SCHEMA